

Esperienze

esercizi spirituali di associazioni

di don Domenico Passuello

Mons. Francesco Olgiati, eminente educatore e profondo conoscitore dei giovani, nel novembre del 1932, pubblicava un significativo decalogo degli Esercizi Spirituali, che ancor oggi conserva tutta la sua attualità. Al primo punto dice testualmente: «Chi pretendesse organizzare un'associazione cattolica giovanile, senza preoccuparsi di inviare a poco a poco tutti i soci agli Esercizi Spirituali, assomiglierebbe al contadino della favola, che aspettava frutti da alberi senza radici».

* * *

Lo Statuto dell'Azione Cattolica agli articoli 70 e 71, definendo il vero, esatto, significato dell'Associazione della Giac, dice espressamente che suo scopo è: «la formazione dei suoi soci, specialmente alla preghiera, all'azione, al sacrificio», scopo che si ottiene «curando la formazione integrale della coscienza cristiana dei suoi soci, con opportuni sussidi spirituali e culturali».

Tra questi «opportuni sussidi spirituali», il primo posto è occupato senz'altro dagli Esercizi Spirituali. Ce lo conferma l'esperienza, ce lo dicono, a gran voce, migliaia di giovani, ce lo ha ripetuto espressamente il Santo Padre, il 10 gennaio u.s., in occasione della giornata sinodale di Roma, in cui parlando a ventimila soci di A.C., rivolgeva un caldo appello a noi Assistenti ecclesiastici, con queste precise parole: «Le fatiche spese nei ritiri e negli Esercizi Spirituali costituiscono la parte preminente degli assistenti, parte che deve precedere ogni altra preoccupazione di organizzare, di reclutare soci, di arginare il male».

* * *

A qualche confratello potrà sembrare un'utopia arrivare all'organizzazione di Esercizi Spirituali per le singole Associazioni.

E quello che pensavo anch'io, otto anni fa, quando Assistente Diocesano da appena due anni, non avevo ancora trovato questa strada «regia», per la formazione dei giovani.

Mi convertii all'opera degli Esercizi Spirituali, dopo aver partecipato al Mese Ignaziano, esperienza meravigliosa ed indimenticabile, che ogni sacerdote dovrebbe fare almeno una volta in vita.

Da quell'anno, con la grazia di Dio, con la collaborazione fraterna degli Assistenti parrocchiali, (che sono quelli che devono tirare il carro e ... talvolta anche i buoi!), e con la buona volontà dei giovani siamo passati da 2 corsi con 80 giovani (1952) a 47 corsi, con 2.470 partecipanti (1959). Ogni anno si fanno normalmente corsi di 5 giorni ed è in cantiere quello di 8 giorni.

Per arrivare a questo ecco tre condizioni essenziali:

- 1) Essere noi talmente convinti dell'efficacia e della necessità degli Esercizi Spirituali, da saper convincere anche gli altri, sacerdoti e laici.
- 2) Avvicinare personalmente un gruppetto di Assistenti (una decina basterebbe anche in una grossa diocesi), e stabilire con loro un piano per sensibilizzare prima giovani di A.C. e poi tutti gli altri.
- 3) Preparare e servirsi di un gruppo di giovani generosi: non dobbiamo dimenticare che i migliori propagandisti degli Esercizi, non siamo noi sacerdoti, ma i giovani c'he vi hanno partecipato.

Non illudiamoci però che tutto possa andare sempre liscio: le difficoltà, i fallimenti, le delusioni ci saranno senz'altro: in questi casi bisogna avere il coraggio di ricominciare daccapo. In questo modo si arriva a creare la tradizione, la buona abitudine. Oggi, in diocesi, abbiamo Associazioni che senza difficoltà riescono ad organizzare ogni anno uno o più corsi di Esercizi.

* * *

Per arrivare a concludere qualche cosa di serio e duraturo è necessaria anche nel campo degli Esercizi una accurata organizzazione. Talvolta la fretta che dilania il mondo attuale, prende anche noi sacerdoti ed allora la nostra opera di educatori, avvilita e declassata, e già votata in partenza al fallimento.

Per evitare questi gravi inconvenienti, sarà utile tener presente, quanto segue:

- 1) L'Assistente ecclesiastico che voglia iniziare in associazione l'opera degli Esercizi, non deve incominciare a casaccio, ma avere in testa un piano d'azione, chiaro, adeguato alle necessità, alle circostanze, alle possibilità della sua parrocchia. Non dimentichiamo l'espressione di Pio XII: «Siate discreti nel cominciare, costanti nel continuare, coraggiosi nel portare a termine» (Ai Quaresimalisti di Roma, 1955).
- 2) Tracciato il piano di lavoro, è necessario tradurlo in pratica ad ogni costo : non si può programmare un corso di Esercizi e poi disdirlo di fronte alle prime difficoltà; né si può impegnare dei posti, senza prima aver parlato coi partecipanti!
- 3) Chi partecipa agli Esercizi deve essere avvicinato per tempo e personalmente. Non pensiamo che si possa organizzare un corso di Esercizi solo lanciando un appello, aprendo le iscrizioni, esponendo un manifesto: se bastasse questo sarebbe troppo facile! E' tutto un lavoro personale, un incontro a tu per tu con l'Assistente, con i dirigenti, con un amico, con i genitori, e perché no? con la fidanzata di quel tale; insomma con tutti quelli che in qualche modo ci possono aiutare.
- 4) I partecipanti devono arrivare al corso spiritualmente preparati. E' doveroso, oltre che onesto, dire ai giovani che cosa sono gli Esercizi Spirituali, dire che c'è il silenzio, non imposto dall'esterno, ma dalla necessità del colloquio intimo, personale con Dio, che sarà necessario pregare e pensare molto. Dire ai

giovani che tutto è facile, è bello, ecc. ... mi sembra sia un tradimento, oltre che un errore psicologico. Talvolta i giovani ritornano dagli Esercizi senza alcun miglioramento proprio perché non hanno avuto una conveniente preparazione, la quale, oltre che i mezzi esterni (istruzioni, pellicole, incontri, avvertimenti, propaganda, ecc.), richiede i mezzi della Grazia: preghiere, SS. Comunioni, sacrifici. E qui si dovrebbe fare in parrocchia una vera mobilitazione generale! Non vergogniamoci di chiedere la preghiera delle buone Suore, dei bambini dell'Asilo, dei vecchi del ricovero, degli ammalati, dei genitori, soprattutto delle sante mamme! Un gruppo di giovani di una stessa parrocchia che partecipa agli Esercizi Spirituali dovrebbe costituire un avvenimento di interesse comune.

La partenza e l'arrivo, in gruppo, tra canti e allegria, dovrebbero rivestire un carattere di solennità religiosa: si parte e si arriva in parrocchia al suono festoso delle campane, non alla chetichella, «noctu», ma alla luce del giorno. Che tutti vedano, che tutti s'accorgano, che tutti sappiano: anche questo è un modo per compromettere i nostri e per sensibilizzare gli altri.

5) Fatti gli Esercizi l'opera dell'Assistente non è finita, anzi, vorrei dire, incomincia proprio allora. Gli Esercizi compiono veri miracoli di grazia, ma non quello di conferire l'impeccabilità. Perciò, quando un giovane ritorna, non lo si deve abbandonare, quasi fosse diventato santo tutto d'un tratto, ma bisogna incontrarlo al più presto, accoglierlo con cuore paterno, seguirlo con attenzione ed amore nei primi passi del fervore, nell'epoca successiva del raffreddamento, aiutarlo a superare le immancabili difficoltà, incoraggiarlo, se ricaduto. E vicino al contatto nel colloquio personale, ecco altre iniziative, comuni, esterne, quali i ritiri mensili di perseveranza, l'incontro dei partecipanti col Sacerdote che dettò il corso; la visita alla Casa, che li ospitò, una lode, un incoraggiamento pubblico; l'esposizione in sede dell'elenco con i nomi; un'Ave Maria, dopo l'adunanza per la

perseveranza nei buoni propositi; una relazione fatta da un partecipante a tutti i giovani, e ... chi più ne ha più ne metta. Son tutte cose sperimentate e trovate validissime.

* * *

Oggi è diffuso nei riguardi dei giovani un senso di pessimismo, che sinceramente non possiamo condividere. Dobbiamo essere più ottimisti: ci sono tanti giovani in gamba, giovani eroici. Credo che ogni Assistente Giac, abbia constatato la verità di queste parole di Papa Pio XII, di S.M. : «Oggi vi è nella Chiesa un soffio di Spirito Santo che chiama all'eroismo, alla dedizione completa. In mezzo alle spine di un mondo ridiventato pagano, spuntano sempre più numerosi fiori immacolati, che ricreano con la loro freschezza, che incantano col loro profumo ... Vorremmo che i sacerdoti sapessero santamente osare e non temessero di proporre le mete della santità più eccelsa» (Pio XII, 10-3-1955).

Vicino ai giovani eroici troviamo, è vero, e sono forse i più, i deboli, i fiacchi, gli sbandati: anche e soprattutto per questi sono fatti gli Esercizi Spirituali, perché soprattutto questi desiderano ritornare alla Casa del Padre.

Una sete di pace li tormenta: desiderano forse come il paralitico del Vangelo (Gv 5, I ss.), tuffarsi nella piscina dell'acqua salutare della Grazia, ma non hanno trovato ancora uno che li aiuti. *Hominem non habent* ... !

Per questi e per quelli, gli Esercizi Spirituali saranno il dono più bello, la grazia più grande, l'inizio di una vita veramente cristiana.

Crediamo, Confratelli, alla possibilità degli Esercizi Spirituali anche per i giovani dei nostri tempi, crediamo soprattutto alla loro necessità ed insostituibilità.

Spesso i giovani vanno alla deriva nel campo morale e si allontanano da Dio, perché il mondo moderno (cinema, affari, T.V., meccanizzazione, impostazione della vita, ecc ...), tutto, sembra fatto apposta per non aiutarli a pensare. Mettiamoli noi nella condizione di poter pensare sul serio, attraverso gli Esercizi Spirituali, che sono il mezzo, principale, se non l'unico: essi ritroveranno quello che spesso loro manca e che solo noi sacerdoti possiamo dare: Dio, se stessi, il vero senso della vita.

Sac. DOMENICO PASSUELLO

Assistente Diocesano GIAC di Vicenza